



Il tecnico che a sorpresa ha portato la Feralpisalò in Serie B avrebbe molte rivincite da prendersi, ma preferisce guardare avanti in cerca di soddisfazioni

«Dimarco è l'orgoglio per cui allenano»

Stefano Vecchi compirà 52 anni il 20 luglio

Cristiano Tognoli

Poche situazioni ti danno la carica come la voglia di sbattere in faccia i tuoi successi e la tua gioia a chi non ti ha apprezzato. Stefano Vecchi, l'artefice del miracolo Feralpisalò (che da ieri è al lavoro nel ritiro di Spiazzo), si è riconquistato sul campo quella Serie B che per due volte l'aveva rimbalsato senza una spiegazione logica.

È il momento della rivincita?
«Vogliamo essere pronti per la categoria. Non solo io, tutti insieme. Abbiamo vinto la C grazie alla forza del gruppo e dell'ambiente e per raggiungere la salvezza in B dovremo mettere in campo le stesse prerogative, con un ambiente sereno e organizzato che non lascia nulla al caso. Siamo i più piccoli, ci confronteremo con delle corazzate, sapremo farci rispettare. Tra C e B ci sono grandi differenze soprattutto per abilità tecniche e aspetto fisico. Si sbaglia meno, gli allenatori sono preparatissimi e hanno staff importanti. Ho guardato semifinali e finali dei playoff e c'era da spaventarsi per le qualità di allenatori e giocatori, ma sono andato a rivedermi anche partite di squadre che si sono salvate e ho maturato l'idea che può starci anche la Feralpisalò».

A cinquantadue anni (li compirà tra una dozzina di giorni), allena da sedici tra dilettanti, giovanili, Serie C e quel paio di puntate non felici in Serie B, si sente al posto giusto al

Vecchi: «Vado fiero delle 3 vittorie in 5 partite sulla panchina dell'Inter e dei ragazzi come Federico, che ho plasmato nel settore giovanile»

momento giusto?

«Sulla mia prima esperienza in B a Carpi (il ds era Giuntoli, ndr) no ho rimpianti, eravamo più vicini ai playoff che ai play-out, venni esonerato a nove giornate dalla fine. A Venezia invece non c'era proprio l'ambiente giusto, mi lasciarono lavorare solo sei giornate, non si remava tutti dalla stessa parte. L'esatto contrario di quello che ho trovato a Salò dove con presidente e direttore sportivo abbiamo impostato subito un rapporto di fiducia e stima reciproca, ottenendo un risultato impreveduto ovvero portare in Serie B un paese di soli diecimila abitanti. Per quanto mi riguarda, crescendo si migliora quindi può darsi che anche io abbia smussato alcuni lati che non andavano in me».

Quand'era alla guida della Primavera dell'Inter venne chiamato, per due volte, a guidare la prima squadra ottenendo 3

vittorie in 5 partite. Non ha mai pensato che il suo ruolo potesse passare da traghettatore a capo allenatore?

«La prima volta, quando fu esonerato De Boer, sapevo che dovevo tenere il posto caldo a Pioli. A fine stagione subentrò nuovamente, proprio a Stefano, ma anche in quel caso ho preferito non illudermi immaginando che la stagione successiva sarebbe arrivato un nuovo tecnico».

Fosse accaduto adesso, quando gli allenatori che vengono promossi dalla Primavera poi si tengono stretti la prima squadra se fanno risultato (Palladino al Monza nell'ultima stagione, qualche anno fa gli Inzaghi al Milan e alla Lazio) poteva essere diverso?

«Non so. Preferisco non pensarci e tenermi l'orgoglio di quelle 3 vittorie in 5 partite in momenti molto delicati e vedere giocatori che ho plasmato nel settore giovanile

nerazzurro, tipo Dimarco, essere punti di forza dell'Inter e arrivare fino alla Nazionale».

All'Inter lei incrociò Spalletti, cosa le ha lasciato?

«Sono contento che dopo tanti anni abbia avuto la consacrazione della sua capacità. È uno dei colleghi che ammiro di più, ma prendo spunto da tanti. L'anno scorso ho giocato con il 4-3-1-2, quest'anno voglio fare il 4-3-3 per poi magari passare ancora anche al trequartista. Vogliamo fare risultato attraverso il gioco. Pensare di fare altro sarebbe controproducente. Dovremo cambiare le aspettative, se prima potevamo mettere in preventivo al massimo il 30% di sconfitte ora sappiamo che arriverà qualche ko in più, ma con il giusto entusiasmo si superano i momenti bui. Il calendario asimmetrico è una novità, ma può incidere solo a fine stagione se trovi squadre più o meno mo-

tivate. Non vediamo l'ora di scoprire dove inizierà il nostro campionato».

Ceppitelli e Da Cruz sono stati i primi giocatori d'esperienza arrivati in questo mercato estivo, ne sono previsti altri?

«Ho chiesto tre innesti davanti, per il resto lascio fare a Ferretti e Pasini, che hanno già dichiarato il nostro obiettivo: inserire 6-7 giocatori di categoria al fianco di un gruppo consolidato dallo scorso anno dove ci sono anche dei giovani (vicino il ritorno di Bergonzi dall'Atalanta, ndr) che vogliamo far crescere nell'ambito di una filosofia societaria che ci ha consentito di vincere la Serie C anche monetizzando con il minutaggio degli under. Quello della Feralpisalò è un calcio sostenibile».

Il no di Cellino per usufruire del Rigamonti vi costringerà a giocare a Piacenza, se il Brescia sarà davvero riammesso in B vi aspetta un derby caldo?

«Certo il rischio è quello di dover fare tutto il campionato in trasferta perché i nostri tifosi devono percorrere quasi 300 km tra andata e ritorno per seguirci al "Garilli", speriamo di coinvolgere qualche appassionato di calcio piacentino. Il Rigamonti ci avrebbe agevolato la vita, il derby sarebbe un onore. Per il calcio bresciano sarebbe una prima volta in B, un prestigio per tutta la provincia».

NERAZZURRO

Sei trofei guidando la Primavera

(c.t.) Stefano Vecchi, 52 anni il 20 di questo mese, bergamasco di Ponte San Pietro, cresce nelle giovanili Inter. Mediano più di lotta che di governo, milita in C con Spezia, Arezzo, Fiorenzuola, Brescello, Spal, Pavia e Pergocrema. In panchina scala tutte le categorie: inizia presto, a 34 anni nei dilettanti, col Mapello che porta subito in Eccellenza. Nel 2010 conquista il professionismo vincendo il campionato di Serie D con la Tritium, che porta subito anche dalla C2 alla C1. Allena Spal e Sudtirolo poi le esperienze in B con Carpi e Venezia dove viene però esonerato, quella da traghettatore all'Inter in prima squadra e nelle giovanili dove vince con la Primavera due scudetti, due tornei di Viareggio, una Coppa Italia e una Supercoppa. Torna poi nei prof prima col Sudtirolo e poi con la Feralpisalò, che conduce a una storica promozione in Serie B.



Succedendo a De Boer e poi a Pioli, sapevo di essere un traghettatore, non mi sono mai illuso



Portare in Serie B un paese di appena 10 mila abitanti è frutto della fiducia con presidente e ds



Vogliamo essere pronti alla B con lo stesso sistema: un ambiente sereno e organizzato